

[L'Unione Europea
~~sfrutta~~
~~competete~~
nel
mondo]



La Sinistra Europea si mobilita

NO

all'Accordo commerciale
della UE con
Colombia e Peru



EuropeanLEFT



www.european-left.org

-  Austria: Communist Party of Austria
-  Belarus: Belarusian Party of the Left "Fair World"
-  Belgium: Communist Party (Wallonie-Bruxelles)
-  Belgium: Communist Party (Flanders)
-  Bulgaria: Bulgarian Left
-  Czech Republic: Party of Democratic Socialism
-  Denmark: Red Green Alliance
-  Estonia: Estonian United Left Party
-  Finland: Communist Party of Finland
-  Finland: Left Alliance
-  France: French Communist Party
-  France: The Left Party
-  France: Unitarian Left
-  Germany: The Left
-  Greece: Coalition of Left, of Movements and Ecology
-  Hungary: Workers' Party of Hungary 2006
-  Italy: Communist Refoundation Party
-  Luxembourg: The Left
-  Republic of Moldova: Party of Communists of the Republic of Moldova
-  Portugal: Left Bloc
-  Romania: Socialist Alliance Party
-  San Marino: Communist Refoundation of San Marino
-  Spain: Communist Party of Spain
-  Spain: United Left
-  Spain: United and Alternative Left (Catalunya)
-  Switzerland: Labour Party of Switzerland
-  Turkey: Freedom and Solidarity Party

Introduzione

L'agenda neoliberista della Commissione Europea continua a essere il motore delle politiche scellerate della Unione Europea (Ue), non solo commerciali. Le conseguenze sono evidenti sia all'interno della stessa Ue che nei Paesi terzi. È evidente che la Commissione Europea si schiera sempre più al servizio delle multinazionali, della finanza.

Così, mentre da un lato la Ue continua a negoziare trattati di libero commercio travestiti da Accordi di Associazione con l'America Latina, con i Paesi del Pacifico e l'Africa, dall'altro impone all'interno dei Paesi membri politiche a sostegno del grande capitale, in detrimento delle conquiste sociali ed economiche delle classi subalterne.

Ecco perché è necessario parlare oggi anche delle scelte di politiche commerciali della Ue. Ecco perché ci riguardano i loro effetti devastanti, in termini sociali, ambientali e culturali. Non solo per un mero principio di solidarietà: c'è bisogno di un nuovo internazionalismo che possa costruire un programma comune con i popoli latinoamericani per contrastare una strategia globale del capitale europeo che va contro i popoli delle due sponde dell'oceano.

Per questo è importante far conoscere i contenuti dei negoziati che la Ue sta portando avanti per contrastare le azioni nefaste dentro e fuori da questa Unione Europea dei mercati e dei banchieri, che così com'è non ci rappresenta.

Gli elementi di lotta, di contraddizione e le azioni possibili possono essere il motore di mobilitazioni anche su scala europea: non si può separare l'agire della Ue a livello internazionale da quello al proprio interno.

La matrice neo-liberale è la stessa: opporsi è nostro diritto e nostro dovere. Il rifiuto netto da parte del Partito della Rifondazione Comunista in Italia e del Partito della Sinistra Europea (che raggruppa molte forze politiche della sinistra alternativa nel continente) si unisce a quello dei movimenti sociali, dei sindacati, delle Organizzazioni Non Governative, del movimento ambientalista, delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani che si oppongono a queste politiche a livello globale.

Esiste un accordo di libero commercio a cui le forze della sinistra in Europa e in America Latina devono opporsi: è il Trattato di Libero Commercio (TLC) chiamato "Accordo commerciale dell'Unione Europea con Colombia e Perú".

La nostra opposizione alla strategia commerciale della Ue si basa sui comprovati effetti nefasti che questo tipo di accordi genera, non solo nei Paesi "destinatari". In particolare il Trattato di Libero Commercio (TLC), rinominato "Accordo commerciale della Ue con Colombia e Perú" merita un rifiuto se possibile ancora più netto da parte delle forze della Sinistra Europea e dell'America Latina.

Ci sono tre ragioni principali per opporsi alla firma di questo Accordo:

- 1** Perché il suo contenuto economico è gravemente lesivo non solo per i popoli della Colombia e del Perú, ma danneggia anche i lavoratori europei: i conflitti sociali aumenterebbero sia in questi Paesi che in Europa.
- 2** Perché rende più difficile l'integrazione regionale latinoamericana e cerca di isolare Bolivia, Ecuador e Venezuela.
- 3** Perché darebbe un diploma di rispettabilità, di democrazia e di rispetto dei diritti umani al governo della Colombia che li viola in maniera sfacciata e massiccia.

Un TLC dannoso per l'economia, l'ecologia e gli aspetti sociali e culturali



In Colombia e Perú i movimenti che si oppongono all'accordo sono gli stessi che hanno lottato con successo contro l'Accordo di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), accordo capestro proposto dagli Stati Uniti. Ma uno dei problemi di questa nuova battaglia è l'immagine di cui gode il vecchio continente, apparentemente migliore di quella degli Stati Uniti: molti fanno fatica a credere che l'accordo commerciale con la Ue sia ancora più aggressivo, in diversi punti, del TLC firmato dalla Colombia con gli Stati Uniti.

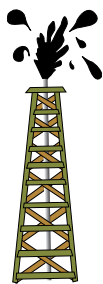
Non basta quindi evidenziare gli effetti dannosi già annunciati, ma occorre anche

smascherare la Ue, sottolineando come questo tipo di accordi sono una "testa di ponte" per le multinazionali, pronte a saccheggiare ulteriormente le risorse dell'America Latina, mentre promuovono e sono complici della distruzione dello Stato sociale e dei diritti dei lavoratori anche in Europa.

I precedenti governi sia in Colombia (con Alvaro Uribe), che in Perù (con Alan Garcia), hanno voluto avviare i negoziati con la Ue a qualunque prezzo, per poter legittimare la repressione in atto nei rispettivi Paesi. Mentre ancora non si conosce la posizione del Perù dopo l'elezione di Humala, con il nuovo governo in Colombia e la presidenza di Santos nulla è mutato: la firma di questo accordo permetterebbe al governo colombiano di rifarsi una verginità in materia di diritti umani. Ecco perché la Colombia si lascia imporre l'obbligo di importazione di prodotti lattiero-caseari europei a beneficio unicamente delle grandi multinazionali agro-alimentari, con la conseguente distruzione dell'industria colombiana. Secondo diversi studi e lo stesso Polo Democratico Alternativo, in Colombia finirebbero in rovina circa 400.000 produttori di latte. E noi sappiamo bene cosa sia la questione quote latte in Italia e l'interesse per gli enormi profitti possibili, a discapito dei piccoli produttori. Un esempio recente è la scalata della Lactis francese alla Parmalat, marchio molto affermato in tutta l'America Latina.



Un accordo di questo genere aumenterebbe e aggraverebbe l'attuale dipendenza di Colombia e Perù dal settore primario, dalle attività estrattive delle miniere, dall'estrazione degli idrocarburi, da alcuni prodotti agricoli (come le banane) e amplierebbe l'utilizzo dei terreni per la coltivazione di agro combustibili, come l'olio della palma africana. Inoltre aumenterebbe esponenzialmente la dipendenza nei confronti dei servizi energetici forniti dalle imprese europee.



Ecco perché è utile fare alcuni esempi dei possibili effetti della conclusione di un TLC tra la Ue e la Colombia e il Perù:

- la pressione sulle terre, le risorse naturali, l'acqua aumenterebbe e di conseguenza anche i conflitti sociali, gli sfollamenti forzosi dei contadini, delle popolazioni indigene e degli afro-discendenti;



- la liberalizzazione del settore finanziario impedirebbe il controllo dei movimenti di capitale, del narco-traffico co-gestito dai cartelli colombiani e dalla criminalità italiana e l'attuazione di misure di prevenzione. Mentre in Europa si dà priorità al "salvataggio" del settore finanziario a scapito delle popolazioni, dall'altra parte dell'oceano si aprirebbe totalmente il mercato;

- la protezione degli investimenti prevista metterebbe in condizioni di falsa parità gli investitori locali e quelli internazionali, con ovvia disparità di risultati.

Anche nell'ambito del mercato degli appalti pubblici si permetterebbe alle imprese europee di competere su una base di "uguaglianza", non solo a livello nazionale, ma anche regionale, con conseguente detrimento del settore delle piccole e medie imprese. Inoltre verrebbe minata la possibilità di difesa delle risorse naturali da parte delle comunità locali e si impedirebbe la creazione di una legislazione a tutela sociale e dell'ambiente.;

- l'ambiguo sistema di protezione della proprietà intellettuale agevolerebbe l'appropriazione indebita delle risorse genetiche, la concessione di brevetti e il saccheggio della biodiversità;
- il divieto di applicare dazi doganali renderebbe difficile la sicurezza e la sovranità alimentare, nonché la conservazione delle materie prime per sostenere lo sviluppo dell'industrializzazione locale.



È utile citare alcuni dei conflitti già in corso, che con la firma del TLC si amplierebbero:

In Colombia il 60% del territorio è stato oggetto di licenze per lo sfruttamento minerario senza aver consultato le comunità che vivono in queste terre e che si sono opposte a questi progetti. Con la firma del TLC le licenze aumenterebbero e con esse i conflitti.

Sempre in Colombia nella regione di Huila è in corso la resistenza dei contadini e delle popolazioni indigene contro il progetto di costruzione della centrale idroelettrica di El Quimbo, in appalto alle multinazionali europee e in particolare all'italiana ENEL-Endesa. Già ora la polizia colombiana si schiera al fianco delle multinazionali reprimendo le proteste: con il TLC la complicità governo-multinazionali sarebbe istituzionalizzata.

In Perù, nella regione di Cajamarca, la popolazione è in lotta insieme alle autorità locali contro il progetto minerario "Conga": un progetto di estrazione dell'oro dell'impresa Goldfield che, in caso di successo, distruggerebbe diversi fiumi e torrenti, 34 ettari di acque lagunari e leverebbe l'acqua a tutta la regione.

Se si firmasse il TLC con la Ue i conflitti ambientali di questo genere si moltiplicherebbero a causa delle clausole che favoriscono le multinazionali straniere senza che gli enti locali possano opporvisi.

Un accordo di libero scambio che rende più difficile l'integrazione regionale

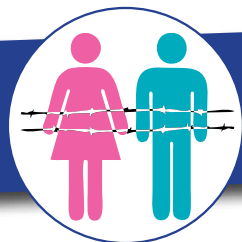


Quando sono stati avviati i negoziati si parlava di "Accordo di Associazione tra la Ue e la CAN (Comunità Andina delle Nazioni)". "Accordo di Associazione" suona meglio di Trattato di Libero Commercio: il *maquillage* dell'inserimento dei capitoli sul dialogo politico e sulla cooperazione ne rendeva più facile la promozione, dando strumenti di propaganda ai suoi sostenitori.

La maschera è caduta quando Bolivia ed Ecuador (due Paesi con governi progressisti che cercano di allontanarsi dal neoliberismo) hanno presentato alcune modifiche al modello di Accordo proposto dalla Ue, e per questo sono stati semplicemente esclusi dai negoziati. Questi ultimi sono continuati solo con Colombia e Perù, trasformando il cosiddetto "Accordo di Associazione Multilaterale" in un accordo di libero scambio, un vero e proprio TLC.

Ciò ha confermato pienamente che i capitoli sul dialogo politico e sulla cooperazione erano solo ornamenti per anestetizzare l'opposizione popolare.

Un accordo che ignora le violazioni dei diritti umani



In Colombia il Polo Democratico Alternativo, i movimenti sociali e le organizzazioni di difesa dei diritti umani hanno ribadito che la firma dell'accordo darebbe il colpo di grazia alla gravissima situazione dei diritti umani e aiuterebbe a perpetuare la militarizzazione pervasiva che caratterizza il Paese, con una falsa "facciata democratica".

Firmare questo accordo significa che la Ue concederebbe una "patente di rispettabilità" alla Colombia, banalizzando il fatto che il Paese continua ad essere il luogo in cui vengono uccisi più sindacalisti nel mondo, dove le Forze Armate sequestrano e uccidono giovani disoccupati facendoli passare per guerriglieri morti in combattimento per avere prebende economiche e di carriera, dove i "desaparecidos" aumentano insieme ai prigionieri politici, dove continua il furto delle terre a milioni di sfollati: 6 milioni di ettari sono stati rubati ai piccoli agricoltori, grazie alla violenza dei paramilitari, dei militari e della polizia, per

speculare e promuovere megaprogetti.

A propria difesa, nonostante le continue denunce anche recenti, la Commissione Europea sostiene che la situazione era molto grave nel passato, ma che oggi è in fase di miglioramento e che la clausola dei diritti umani consentirebbe di sospendere immediatamente l'accordo se non fosse rispettata.

Peccato che finora la stessa Commissione non ha mai utilizzato la clausola dei diritti umani già inclusa nelle attuali "preferenze commerciali SPG +" di cui la Colombia sta beneficiando da più di 20 anni.



Anche in Europa cresce il fronte di resistenza all'accordo



In generale in America Latina il dibattito sui trattati di libero commercio è aperto da tempo: nel 2005 c'è stata una storica vittoria sull'Accordo di Libero Commercio per le Americhe (ALCA) grazie ad un'enorme mobilitazione popolare. Ma, come si diceva, quando si parla di Unione Europea la faccenda è più complessa, data la buona immagine che conserva in molti Paesi latinoamericani, anche grazie all'immigrazione europea.

Nonostante ciò, in Colombia si è costituito un ampio fronte popolare che comprende sindacati, movimenti indigeni e afro-discendenti, organizzazioni contadine e studentesche, partiti politici della sinistra, Organizzazioni Non Governative per la tutela dei diritti umani.

In Perù il cambio di governo ha generato una situazione più contraddittoria. La vittoria alla presidenza di Humala è stata possibile grazie ad un'alleanza tra le forze di sinistra e quelle moderate. Le prime sono contrarie all'accordo, le seconde vogliono mantenere la politica di «apertura» di Alan Garcia.

Anche in Europa è nato e cresciuto un fronte di resistenza all'accordo tra Ue con Colombia e Perù. Esiste un ampio arco di organizzazioni, che include molti partiti della sinistra alternativa e diversi sindacati. La stessa Confederazione Europea dei Sindacati (CES) per la prima volta si oppone chiaramente a un accordo di libero scambio sia per le violazioni dei diritti umani (in particolare gli omicidi di sindacalisti), sia per il suo contenuto economico e sociale. I sindacati britannici e tedeschi sono i più mobilitati. Viceversa i sindacati spagnoli e italiani sono i più tiepidi nella loro opposizione o non si sono ancora pronunciati.

Il campo delle organizzazioni europee contro l'accordo comprende anche le organizzazioni pacifiste, Via Campesina, reti di organizzazioni contro il libero scambio, come ad esempio "Enlazando Alternativas" (di cui il Partito della Rifondazione Comunista è parte integrante fin dalla sua creazione), "Seattle a Bruxelles - S2B" e diverse organizzazioni per i diritti umani.

All'interno del Parlamento Europeo, il gruppo parlamentare della Sinistra Unitaria (GUE-NGL) e quello dei Verdi si oppongono chiaramente all'Accordo, mentre il gruppo parlamentare socialdemocratico (S&D) è diviso al suo interno, così come il gruppo liberale (ALDE).

Senza sorprese, viceversa la destra appoggia incondizionatamente questo accordo che garantisce grandi profitti alle multinazionali, alle banche e ai grandi investitori europei.

Procedimenti e conclusioni

L'accordo annunciato a Madrid nel mese di aprile 2010, è stato firmato dalla Commissione Europea nel marzo 2011 ed è stato inviato al Consiglio dell'Unione Europea (Consiglio dei Ministri). Il Consiglio lo ha approvato e, ormai senza vergogna, lo definisce chiaramente Accordo di Libero Commercio. Non è stata decisa la data della sua applicazione provvisoria perchè deve essere trasmesso al Parlamento Europeo per la ratifica e non è certa la data.

La cosa importante è che, dato che l'Accordo contiene una clausola sul rispetto dei Diritti Umani e un'altra relativa alle armi di distruzione di massa, la Commissione Europea recentemente ha dovuto riconoscere che si tratta di un Accordo di competenza mista, e in quanto tale, ha quindi bisogno non solo della ratifica del Parlamento Europeo, ma anche di quella dei parlamenti nazionali di tutti gli Stati membri, nonché di quelli locali, ove sia previsto dalle disposizioni. Questa è stata una prima vittoria della campagna contro l'Accordo-TLC. Ciò permette di continuare la battaglia facendo pressione sui governi e sui parlamenti dei Paesi europei affinché si oppongano all'Accordo e mandarlo nella spazzatura della storia.

Bisogna vincere per opporsi alle politiche neoliberiste della Ue. Un successo non solo aiuterebbe le popolazioni latinoamericane che per prime sarebbero colpite dagli effetti diretti dell'Accordo, ma darebbe maggior forza anche alle mobilitazioni sociali in Europa contro le politiche neoliberiste in atto, applicate in maniera differente e chiamate con altri nomi, ma fatte della stessa pasta.

Sostenere i movimenti sociali e le forze politiche latinoamericane che si oppongono significa rafforzare le nostre lotte: sostenere la battaglia in Colombia e Perù contro lo sfruttamento minerario e a difesa delle risorse

ambientali equivale a appoggiare le lotte per l'autodeterminazione sui propri territori, si parli di miniere o di megaprogetti come treni ad alta velocità (TAV), per citare un esempio tutto italiano.

La parola magica su cui si fonda tutta la politica della Ue è competitività, basata sul livellamento verso il basso dei diritti sociali e del lavoro all'interno della Ue. La ricerca di una via d'uscita dalla crisi sulla base della competitività è la scusa per la distruzione dello Stato sociale e dei diritti dei lavoratori (vedi l'attacco all'Art. 18), obiettivi chiari del modello neoliberista messo in atto dal governo Monti.

Nell'Unione Europea alcuni settori saranno colpiti duramente e la grave mancanza di una legislazione sociale e ambientale adeguata in Colombia e Perù metterà in concorrenza i lavoratori europei con quelli colombiani e peruviani.

Occorre:

- informare ampiamente sui pericoli del Trattato di Libero Commercio - "Accordo Commerciale della Ue con la Colombia ed il Perù";
- mobilitarsi per chiedere ai deputati europei, nazionali e locali di votare contro la ratifica dell'Accordo commerciale della UE con la Colombia ed il Perù.



Links:

Per firmare contro il TLC della UE con Colombia e Perú

- <http://www.fta-eu-latinamerica.org/>

Testo dell'Accordo:

- <http://trade.ec.europa/doclib/press/index.cfm?id=691>

Approvazione del Consiglio d'Europa

- http://ue.eu.int/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/130539.pdf

- Dichiarazioni della Confederazione Europea dei Sindacati (CES-ETUC):

- <http://www.etuc.org/spip.php?page=recherche&lang=en&recherche=colombiana>
- <http://www.gruposur.eu.org/Carta-conjunta-de-la-CET-la-CSA-la.html>

Pagina web del Polo Democrático Alternativo (PDA):

- <http://www.polodemocratico.net>

Posizioni delle ONG, movimenti sociali, reti:

- www.gruposur.eu.org
- www.enlazandoalternativas.org
- www.observatorioueal-alop.eu
- www.fidh.org

Pagina web della Sinistra Europea:

- www.european-left.org

A cura del Dipartimento America Latina, Area Esteri e Pace - PRC-SE

Progetto grafico: Anna Camposampiero

Realizzato il 1° maggio 2012

NO al 1° Accordo - TLC
della Ue con la Colombia ed il Perù



**Bisogna
agire
ORA!**

- Contro le multinazionali europee, contro il massacro sociale in Europa, contro gli accordi di libero commercio capestro che favoriscono la guerra tra poveri.
- Per un'Europa dei popoli, per la difesa e tutela dei diritti sociali e sindacali, per la difesa dei Beni Comuni, per un commercio giusto.